

# Cospiratori, corruttori, paria.

## La giudaizzazione degli omosessuali nel linguaggio della destra polacca

Adam Ostolski

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 205-219 ◇

*Non diamo la caccia a queste persone perché siamo in un'altra fase della vita civilizzata*

Antoni Stryjewski<sup>1</sup>

**I**N questo articolo metteremo a confronto due “discorsi dell’esclusione”: il linguaggio antisemita degli anni Trenta del secolo scorso e il linguaggio omofobico dei nostri giorni. Desideriamo dimostrare come entrambi possiedano la stessa struttura e come il secondo possa essere considerato una continuazione del primo. Innanzitutto presenteremo i presupposti metodologici della nostra analisi comparativa. Successivamente mostreremo quale posto occupa l’“omofobia politica” nell’ambito dei diversi discorsi antigay. Un confronto con l’antisemitismo politico permetterà di capire che oggi gli omosessuali sono visti, come un tempo lo erano gli ebrei, innanzitutto come rappresentanti di un’anticiviltà che diffonde la corruzione, in secondo luogo come pericolosi cospiratori, e infine come paria. Nelle conclusioni proporremo la tesi che un’analisi comparativa di entrambi questi discorsi non solo permette di comprendere meglio le radici storiche dell’omofobia dei nostri giorni, ma getta anche una nuova luce sulla struttura stessa dell’antisemitismo.

---

<sup>1</sup> Deputato del Movimento cattolico-nazionale, alla seduta della commissione parlamentare per l’educazione, la scienza e la gioventù del 7 gennaio 2004, durante una discussione su una proposta di legge per vietare la professione di insegnanti a gay e lesbiche (legge che poi non è stata approvata).

ANTISEMITISMO E OMOFOBIA: UNA LETTURA COMPARATIVA

I legami tra il discorso omofobico e quello antisemita nella Polonia contemporanea sono troppo complessi e diversificati per poter essere spiegati in base a un unico meccanismo. Numerosi discorsi xenofobi sono uniti spesso da una “affinità elettiva”: chi ha pregiudizi nei confronti di una minoranza accetta con maggiore facilità pregiudizi anche su altre minoranze. Nella cultura politica polacca è conosciuto anche il fenomeno della giudaizzazione dell’oggetto dell’odio, che si esprime attribuendo a questo oggetto una provenienza ebraica nascosta, dei legami con gli ebrei o almeno caratteristiche “tipicamente” ebraiche. A livello lessicale questo si esprime spesso nell’uso di termini yiddish per indicare il “nemico”<sup>2</sup>. Tanto l’ipotesi della xenofobia generalizzata quanto quella della giudaizzazione dell’oggetto dell’odio permettono però di chiarire solo in parte i punti di contatto tra il discorso antisemita e quello antigay. La lettura della pubblicistica della destra cattolica sul tema dell’omosessualità non lascia dubbi sul fatto che queste affermazioni non sono collegate al discorso antisemita da un’affinità casuale, ma da una “parentela” profonda e strutturale.

Quando parliamo di “parentela” intendiamo sia una convergenza strutturale di entrambi questi discorsi sia una loro continuità storica. Non vogliamo affermare che esista un qualche

---

<sup>2</sup> S. Kowalski – M. Tulli, *Zamiast procesu. Raport o mowie nienawiści*, Warszawa 2003.

legame universale che unisce l'atteggiamento nei confronti degli ebrei e quello nei confronti degli omosessuali, come invece ritengono alcuni famosi studiosi. Nella sua opera monumentale sulla tolleranza sociale nei confronti dei gay nell'Europa cristiana, John Boswell afferma ad esempio che

in a number of ways the separate histories of Europe's minorities are the same story [...]. Most societies [...] which freely tolerate religious diversity also accept sexual variation, and the fate of Jews and gay people has been almost identical throughout European history, from early Christian hostility to extermination in concentration camps<sup>3</sup>.

Questa tesi sembra troppo generica. Porre il problema in questo modo distoglie l'attenzione dagli intricati nessi storici tra le diverse incarnazioni di entrambi questi discorsi.

La nostra posizione è più vicina a quella presentata da George Mosse in *Nationalism and Sexuality*<sup>4</sup>. Lo storico tedesco mostra come nella Germania dell'Ottocento gli ebrei e gli omosessuali siano stati costruiti in modo simile come elementi estranei alla "rispettabilità" borghese. Le strutture dell'antisemitismo e dell'omofobia studiate da Mosse si distinguono da quelle che analizzeremo nelle prossime pagine allo stesso modo in cui la Germania si distingue dalla Polonia. Si tratta innanzitutto della differenza tra cultura protestante e cattolica, tra etica della classe media ed ethos "cavalleresco", tra un popolo che si è sviluppato come società civile nell'ambito di un proprio stato e un popolo che si è formato contro lo stato in cui è stato costretto a vivere, e in cui la funzione della società civile è stata assunta dalla famiglia<sup>5</sup>. Tutto

questo ha lasciato tracce profonde nel discorso antisemita e omofobico.

Nel confronto tra questi due discorsi l'elemento più importante non è solo la loro convergenza di idee, ma il fatto che queste idee siano organizzate in strutture identiche. Qui intendiamo l'antisemitismo non come un possibile atteggiamento nei confronti degli ebrei, ma come una struttura o una matrice di esclusione, in cui gli ebrei occupano la posizione dell'"altro" che viene escluso.

La "parentela" con il discorso antisemita non comprende tutte le affermazioni omofobiche, ma solo quelle che esprimono questa struttura identica. Per svelare questa struttura è necessario studiare che cosa, nell'attuale discorso antigay, rappresenta una ripetizione delle tematiche antisemite degli anni Trenta. Abbiamo scelto questa forma di antisemitismo perché si adatta meglio a questo confronto dell'antisemitismo dei nostri giorni. Si trattava, infatti, di un discorso libero che godeva dello status di opinione ammessa e comprensibile e su cui si poteva discutere seriamente nella stampa e in parlamento. Non era frenato né dalla censura né dall'autocensura, e fino a un certo punto era appoggiato dalla chiesa cattolica. A quel tempo il discorso antisemita era quindi un linguaggio legittimo nella vita pubblica, oggi è invece un linguaggio "censurato". Lo status delle affermazioni antisemite prima della seconda guerra mondiale corrisponde quindi maggiormente allo status delle affermazioni antigay nella Polonia dei nostri giorni<sup>6</sup>.

Nel ricostruire il linguaggio antiebraico degli anni Trenta ci serviremo di studi dedicati all'antisemitismo nella stampa cattolica dell'epoca (in particolare i quotidiani *Mały Dziennik*

<sup>3</sup> J. Boswell, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, Chicago-London 1980, p. 15; si vedano anche pp. 174-175 e 292 (trad. it. *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità. La Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo*, Milano 1989).

<sup>4</sup> G.L. Mosse, *Nationalism and Sexuality: Respectability and Abnormal Sexuality in Modern Europe*, New York 1985 (trad. it. *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Roma-Bari 1996).

<sup>5</sup> In seguito alle Spartizioni (1772, 1793, 1795) il popolo polacco si è trovato per 130 anni circa privo di un proprio stato e sottoposto all'autorità di tre diverse potenze straniere (Russia, Prussia e Impero austro-ungarico). L'identità polacca si è

quindi formata anche in reazione a diversi processi di assimilazione e integrazione a cui sono stati soggetti i polacchi negli stati in cui si erano trovati a vivere fino alla rinascita della Polonia nel 1918 [N.d.T.].

<sup>6</sup> Per un'analisi del discorso omofobico come elemento significativo della vita pubblica polacca negli anni 2003-2006, si veda A. Graff, "We Are (Not All) Homophobes: A Report from Poland", *Feminist Studies*, 2006, 2, pp. 434-449.

e Rycerz Niepokalanej)<sup>7</sup> e delle lettere pastorali del primate August Hlond<sup>8</sup>. Nel ricostruire l'attuale discorso antigay ci baseremo soprattutto (anche se non esclusivamente) sui testi pubblicati da Nasz Dziennik nel 2004 (sia di carattere informativo che pubblicitario). Il linguaggio usato da questo giornale è interessante per diversi motivi. Come Radio Maryja, anche Nasz Dziennik si richiama esplicitamente alla tradizione del Mały Dziennik d'anteguerra nel suo modo di unire politica e religione, nella sua xenofobia, e fino a un certo punto anche nella portata del suo raggio di influenza. Non è il discorso più estremista che abbiamo in Polonia (decisamente più dure sono le affermazioni antigay che possiamo trovare su internet). È un linguaggio influente, ma non abbastanza da rendere le affermazioni omofobiche parte del linguaggio ufficiale del dibattito pubblico polacco. Un ruolo assai maggiore è svolto da testate mainstream di stampo conservatore-liberista come Wprost o Rzeczpospolita. Il pregio del discorso di Nasz Dziennik è soprattutto

la sua grande trasparenza. Tanto su questo quotidiano quanto nella stampa mainstream ci possiamo imbattere spesso nelle stesse figure discorsive, la differenza è che nel primo compaiono in forma diretta, nella seconda in forma eufemistica.

Sul tema dell'antisemitismo (le sue forme, le sue cause, la sua storia) è stato scritto molto e sono state proposte numerose teorie, modelli e metodi di analisi. L'antisemitismo sembra essere la forma maggiormente studiata e descritta di esclusione e stigmatizzazione sociale. Niente di strano, dunque, che per molti studiosi costituisca un modello agevole per analizzare altre forme di ostilità collettiva. Vale la pena menzionare due lavori di questo tipo. Nell'articolo dedicato a un confronto simbolico tra gli ebrei e le "streghe", Joanna Tokarska-Bakir mostra come una simile collocazione nella matrice sociale dell'esclusione porti all'utilizzo delle stesse pratiche (come le assurde confessioni ottenute tramite torture) e all'assegnazione di caratteristiche analoghe: la femminilizzazione degli ebrei (ad esempio la convinzione che gli ebrei avessero le mestruazioni) e la giudaizzazione delle "streghe" (ad esempio la credenza nei "sabba delle streghe")<sup>9</sup>. Joshua Trachtenberg ha invece attuato un confronto tra ebrei ed eretici durante il medioevo: nell'ormai classico *The Devil and the Jews* ha descritto come gli ebrei venissero considerati eretici e sottoposti alla giurisdizione del Santo<sup>10</sup>.

Tutti questi confronti sono importanti e sono, ognuno a suo modo, fonte di ispirazione. Riteniamo tuttavia che l'analogia tra il discorso antisemita e quello antigay sia particolarmente significativa nella Polonia di oggi. L'antisemitismo non è solo il modello del discor-

<sup>7</sup> Il principale testo di riferimento (anche se non l'unico) è *A bliźniego swego... Materiały z sympozjum "Św. Maksymilian Maria Kolbe - Żydzi - masoni"*, a cura di S.C. Napiórkowski, Lublin 1997. Questo libro ha un valore tanto informativo quanto sintomatico, perché presenta l'antisemitismo d'anteguerra con una buona dose di comprensione, per non dire di simpatia. Della stampa cattolica polacca d'anteguerra e del suo influsso sull'atteggiamento nei confronti degli ebrei hanno scritto, tra l'altro, A. Bikont, *My z Jedwabnego*, Warszawa 2004, pp. 30-44; M. Bilewicz, "Wykluczeni sąsiedzi. Dyskurs eliminacyjny o mniejszościach jako przyczyna mordu w Jedwabnem", *W poszukiwaniu ładu wielokulturowego: Mniejszości narodowe w Polsce a wyzwania integracji europejskiej*, a cura di L.M. Nijakowski, Warszawa 2001, pp. 13-35; U. Caumanns - M. Niendorf, "Kolbe a Kielce. Święty, jego prasa i problem pewnego pogromu", *Tematy żydowskie*, a cura di E. Traba - R. Traba, Olsztyn 1999, pp. 100-127; M. Janion, *Do Europy - tak, ale razem z naszymi umarłymi*, Warszawa 2000, pp. 127-166; D. Libionka, "Duchowieństwo diecezji łomżyńskiej wobec antysemityzmu i zagłady Żydów", *Wokół Jedwabnego*, 1, *Studia*, a cura di P. Machcewicz - K. Persak, Warszawa 2002, pp. 105-128. Particolarmente ricco di materiali è il lavoro di R. Modras, *The Catholic Church and Antisemitism: Poland, 1933-1939*, Chur 1994. Della stampa cattolica nell'Europa della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX ha scritto D.I. Kertzer, *The Popes Against the Jews: The Vatican's Role in the Rise of Modern Anti-Semitism*, New York 2001, pp. 131-151 (trad. it. *I Papi contro gli Ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Milano 2002).

<sup>8</sup> A. Hlond, *Listy pasterskie*, Poznań 1936.

<sup>9</sup> J. Tokarska-Bakir, "Ganz Andere? Żyd jako czarownica i czarownica jako Żyd w polskich i obcych źródłach etnograficznych, czyli jak czytać protokoły przesłuchań", *Inny, inna, inne: O inności w kulturze*, a cura di M. Janion - C. Snochowska-Gonzalez - K. Szczuka, Warszawa 2004, pp. 110-148.

<sup>10</sup> J. Trachtenberg, *The Devil and the Jews: The Medieval Conception of the Jew and Its Relation to Modern Antisemitism*, New Haven 1943.

so antigay, ma ne costituisce anche la matrice. La struttura dell'antisemitismo e dell'omofobia non è semplicemente simile: è la stessa identica struttura.

#### DISCORSI ANTIGAY

L'analisi delle affermazioni su gay e lesbiche richiede fin da subito una precisazione: quello che talvolta viene definito col termine collettivo di omofobia è in realtà un complesso intreccio di fenomeni differenti. Non è con una sola omofobia (che può eventualmente presentarsi sotto forme più o meno estreme) che abbiamo a che fare, ma con una moltitudine di discorsi, pratiche e atteggiamenti antigay. Attualmente in Polonia è possibile osservare tre discorsi omofobici strettamente interdipendenti che si sostengano a vicenda, sebbene siano chiaramente distinti l'uno dall'altro. Hanno retroterra differenti, vengono formulati con linguaggi differenti, esprimono e suscitano emozioni differenti, giustificano pratiche differenti. Si tratta del discorso avversivo, del discorso terapeutico e del discorso politico<sup>11</sup>.

Il discorso avversivo sul tema dell'omosessualità si iscrive nel linguaggio e nel modo di pensare comune. Non è fondato su principi complessi ed elaborati. Una giustificazione sufficiente è il richiamo al "buon senso": l'eterosessualità è "naturale" e "scontata", così come è "naturale" e "scontato" provare repulsione e disgusto nei confronti degli omosessuali. Questo discorso ha un carattere abitudinario e irriflessivo. È fondato su una costruzione culturale della mascolinità e della (etero)sessualità maschile basata sull'esclusione di ciò che è omosessuale. Questo tipo di discorso è possibile nelle culture in cui l'(etero)sessualità maschile è costruita tramite negazione, mediante il divieto di rapporti omosessuali: in una parola, questo discorso nasce da questo divieto. Non compare, o è assai più debole, nel-

le culture in cui l'(etero)sessualità maschile è costruita in maniera affermativa, tramite l'obbligo alla procreazione (come nell'antica Atene, quando ogni cittadino aveva l'obbligo di generare un figlio maschio). Poiché nella nostra cultura l'(etero)sessualità femminile è costruita più attraverso un obbligo che non un divieto, il discorso avversivo riguarda più i gay che non le lesbiche<sup>12</sup>. Questo discorso compare di rado nella stampa, è molto più facile incontrarlo nelle affermazioni "spontanee" degli utenti di internet. Tuttavia, come verrà dimostrato chiaramente dall'analisi delle discussioni su testi pubblicati on line, costituisce un importante sfondo di ricezione e comprensione di qualunque affermazione omofobica.

Nel discorso terapeutico l'omosessualità è vista come un disturbo o una patologia di cui è possibile scoprire cause e condizionamenti e che può essere sottoposta ad azioni terapeutiche. Questo discorso parla di gay e lesbiche come di persone malate e (obiettivamente) infelici, degne di compassione, toccate da una "ferita omosessuale". Il discorso terapeutico evita il "linguaggio dell'odio", si serve invece di un "linguaggio compassionevole" ugualmente umiliante. Trova una sua legittimazione richiamandosi ad argomentazioni "scientifiche", opposte alle posizioni "politiche" (e dunque "non scientifiche") di chi ritiene che gli omosessuali non si debbano o non si possano "curare". In realtà questo discorso è profondamente politico, tanto dal punto di vista delle idee che della funzione, sebbene neghi la sua natura politica. Le sue origini risalgono alla seconda metà del XIX secolo, quando è stato formulato il concetto medico di "omosessualità", tuttavia deve la sua forma attuale alla diatriba col discorso af-

<sup>11</sup> Per un'analisi dei discorsi omofobici nella Polonia contemporanea si veda *Homofobia po polsku*, a cura di Z. Sypniewski – B. Warkocki, Warszawa 2004.

<sup>12</sup> Il modello generale di questo tipo di omofobia è stato descritto da E.K. Sedgwick, *Between Men: English Literature and Male Homosocial Desire*, New York 1985. Sulla stessa linea, ma incentrato sull'analisi della cultura nazionale polacca, è il saggio di A. Kuharski, "Witold, Witold i Witold. Odgrywanie Gombrowicza", *Grymasy Gombrowicza: W kręgu problemów modernizmu, społeczno-kulturowej roli płci i tożsamości narodowej*, a cura di E. Płonowska-Ziarek, Kraków 2001, pp. 305-327.

fermativo che nasce nella psicologia degli anni Settanta del secolo scorso.

Il discorso politico antigay è un fenomeno relativamente nuovo in Polonia. È caratterizzato dal fatto che vuole “smascherare” le attività di una “lobby omosessuale”, mira a difendere la società da una “civiltà della morte” e propone di limitare i diritti di gay e lesbiche nella vita pubblica. Questo discorso è comparso in reazione al movimento politico delle minoranze sessuali finalizzato a una loro emancipazione sociale e giuridica. Sul piano delle emozioni sociali, questo discorso è connesso non tanto con il disgusto o la compassione, quanto con l’odio.

Nonostante sia un fenomeno nuovo, il discorso omofobico di tipo politico si richiama esplicitamente alle antiche tradizioni dell’antisemitismo politico. Nella ricca storia delle pratiche e delle idee antisemite possiamo ritrovare equivalenti più o meno vicini anche agli altri discorsi antigay. Tuttavia solo nel discorso politico antisemitismo e omofobia sono così strettamente sovrapposti da far pensare a due varianti della stessa struttura. Questa struttura o matrice dell’esclusione è caratterizzata da tre elementi fondamentali. Innanzitutto, ebrei e gay sono rappresentati come corruttori, rappresentanti di una civiltà estranea e nemica, che in sostanza è un’anticiviltà. In secondo luogo vengono smascherati in quanto cospiratori che si servono di metodi subdoli per ottenere un immenso influsso sulla vita pubblica. Infine, sono definiti come paria che possono – e devono – essere discriminati, che avvelenano l’ambiente circostante con la loro stessa presenza e sono sempre gli unici responsabili della violenza che subiscono. Queste tre immagini – il corruttore, il cospiratore e il paria – non solo permettono di definire il nemico e spiegare il suo comportamento, ma indicano anche quali sono le modalità proposte per far fronte a questa minaccia.

## I CORRUTTORI

“Dicono che sia il vento dell’Europa, ma in realtà è lo sgradevole olezzo della dissoluzione morale di quell’Europa che ‘già manda cattivo odore’ (Giov 11,39), è la folata cadaverica dell’oriente bolscevico”, avvertiva nel 1932 il primate August Hlond nella lettera pastorale *O zadaniach katolicyzmu wobec walki z Bogiem* [Sui compiti del cattolicesimo in merito alla lotta contro Dio]<sup>13</sup>. Dichiarazioni pressoché identiche si possono ascoltare anche oggi. Il contesto dell’ostilità nei confronti degli ebrei negli anni Trenta e l’attuale ostilità nei confronti dei gay è un conflitto tra civiltà. La civiltà cristiana è minacciata dalle forze del male. Prima della guerra l’incarnazione di questo male, che vestiva i panni del progresso civilizzatore e morale, erano gli ebrei, adesso invece sono gli omosessuali.

Nel discorso antisemita d’anteguerra l’incarnazione della minaccia alla civiltà cristiana era il “talmudismo”. L’“etica talmudica” presentata sulle pagine della stampa cattolica degli anni Trenta era costituita da tre elementi. In primo luogo imponeva agli ebrei di mantenere una profonda solidarietà collettiva, di sostenersi a vicenda negli affari e di puntare ad assumere il comando sul mondo; un ebreo aveva l’obbligo di applicare elevati standard morali nei confronti degli altri ebrei. In secondo luogo, si riteneva che per gli ebrei non vigesse alcuna morale nei confronti dei *goi* (i non-ebrei), ritenuti di “razza inferiore”, pertanto avevano non solo il diritto, ma addirittura il dovere di rubare, mentire, imbrogliare e persino uccidere. Infine, si diceva che il “talmudismo” imponesse agli ebrei di indebolire la civiltà cristiana distruggendo i legami sociali e morali, smembrando le famiglie, diffondendo la dissoluzione, la pornografia, il divorzio, l’aborto, le perversioni e la prostituzione, minando le tradizioni, propagando anarchia e idee rivoluzionarie<sup>14</sup>. Si sottolineava il fatto che gli ebrei intro-

<sup>13</sup> A. Hlond, *Listy*, op. cit., p. 63.

<sup>14</sup> K. Malinowski, “Problematyka żydowska w prasie katolickiej

ducessero elementi di una civilizzazione straniera, un diverso ordine etico, un atteggiamento materialistico nei confronti della vita e un relativismo morale<sup>15</sup>. Nella loro lotta contro i fondamenti della civiltà cristiana si diceva che gli ebrei si servissero soprattutto della massoneria e del comunismo<sup>16</sup>, a cui erano uniti anche da legami ideologici (la filosofia materialista) e organizzativi<sup>17</sup>.

Questa visione della “civiltà ebraica” non era né particolarmente nuova né specificamente polacca. Era la continuazione di una tradizione che risaliva almeno all’XI secolo. Il medioevo aveva demonizzato l’immagine dell’ebreo, mostrandolo come “nemico del genere umano”, anticristo, seguace della “sinagoga di Satana”. Si pensava, ad esempio, che i medici ebrei avessero l’obbligo religioso di uccidere un paziente cristiano su dieci<sup>18</sup>. Questa visione della “civiltà ebraica” era stata ripresa, modernizzata e diffusa dalla stampa cattolica europea alla fine del XIX secolo<sup>19</sup> e in questa versione aveva influito sul discorso della destra cattolica polacca negli anni tra le due guerre.

È interessante notare come venga presentato il conflitto tra civiltà nelle lettere pastorali del primate August Hlond. Nella lettera *O katolickie zasady moralne* [Per dei principi morali cattolici] Hlond sembra ribaltare il legame tra ebrei e bolscevismo. Secondo lui l’antitesi dell’“etica cattolica”, l’unica che esprime appieno l’umanità degli individui, non è il “talmudismo”, ma l’“etica bolscevica”. “Tra queste due etiche”, sottolinea il primate, “esiste una totale contrapposizione”<sup>20</sup>. Da un lato abbiamo l’umanità minacciata, la famiglia, la nazione e la chiesa, dall’altro l’“etica della pura vi-

ta terrena” bolscevica<sup>21</sup>. Che posizione occupano gli ebrei in questo conflitto? “Il fatto è”, avverte il primate, “che gli ebrei lottano contro la chiesa cattolica, sono impantanati nel libero pensiero, costituiscono l’avanguardia dell’empietà, del movimento bolscevico e delle attività rivoluzionarie”<sup>22</sup>. Potrebbe sembrare che per Hlond il principio di ogni male siano i bolscevichi, mentre gli ebrei sarebbero solo uno strumento nelle loro mani. Quando però deve descrivere il conflitto tra civiltà nel linguaggio teologico, il primate annuncia un nuovo periodo di lotta tra “la chiesa del Dio vivo” e “la sinagoga satanica”<sup>23</sup>; qualunque sia la provenienza dei membri dell’anti-chiesa, questa assume la forma familiare della sinagoga.

Nel discorso pubblico attuale la definizione di “etica talmudica” non compare, ma è rimasta l’immagine di una civiltà nemica intenta a distruggere i fondamenti della civiltà cristiana e ad annientare la famiglia, la nazione e la chiesa. Adesso viene chiamata “civiltà della morte”. Una rapida rassegna dei fenomeni descritti con questo termine (aborto, eutanasia, omosessualità, anticoncezionali) non rivela nulla di particolarmente nuovo<sup>24</sup>. Anche la funzione di questa immagine sembra identica: formula la paura della modernizzazione sociale e di qualunque trasformazione nella sfera dei costumi, ma allo stesso tempo serve a esprimere e inculcare la “mentalità dell’assedio”, a mobilitare alla lotta contro i nemici del genere umano. La “civiltà della morte” si esprime tramite diverse ideologie che hanno in comune la stessa radice “materialistica”: neomarxismo, postmodernismo, femminismo, omosessualità.

Nell’ambito di quest’immagine della “civiltà della morte” i gay occupano ora il posto che

okresu międzywojennego w Polsce. Próba systematyzacji zagadnienia”, *A bliźniego swego...*, op. cit., pp. 19-23; W. Mackiewicz, “Obraz Żyda w Rycerzu Niepokalanej”, Ivi, p. 94.

<sup>15</sup> K. Malinowski, “Problematyka żydowska”, op. cit., p. 22.

<sup>16</sup> E. Banaś-Zadorożny, “Problematyka żydowska i masońska w łamach *Malego Dziennika*”, *A bliźniego swego...*, op. cit., pp. 76, 84.

<sup>17</sup> U. Caumanns – M. Niendorf, “Kolbe a Kielce”, op. cit., p. 104.

<sup>18</sup> J. Trachtenberg, *The Devil*, op. cit., p. 97.

<sup>19</sup> D.I. Kertzer, *The Popes*, op. cit., p. 133-151.

<sup>20</sup> A. Hlond, *Listy*, op. cit., p. 200.

<sup>21</sup> Ivi, p. 199.

<sup>22</sup> Ivi, p. 192.

<sup>23</sup> Ivi, p. 61.

<sup>24</sup> “Il cosiddetto aborto, la sterilizzazione, l’edonismo sessuale, i mezzi di contraccezione, la diffusione pubblica dell’omosessualità, il mancato rimedio a un alto tasso di mortalità, ad esempio nelle strutture sanitarie, le pressioni per avere un solo figlio, come in Cina, e altro ancora”, *Nasz Dziennik*, 16-17 ottobre 2004, pp. 18.

nell'“etica talmudica” avevano gli ebrei? In caso contrario, che posto occupano? Non è possibile rispondere in maniera univoca a queste domande, sembra che intorno a questo argomento regni un certo disorientamento. Nei numeri di *Nasz Dziennik* che abbiamo analizzato era possibile leggere, tra l'altro, che “gli omosessuali sono vittime della manipolazione della rivoluzione marxista, che cerca di usarli per distruggere la famiglia e la chiesa”, *Nasz Dziennik*, 14-15 febbraio 2004, che collaborano con la “lobby ebraica”, *Ivi*, 8 dicembre 2004, che hanno legami con la massoneria e il comunismo, *Ivi*, 28 settembre 2004. Talvolta la “lobby omosessuale” compare come soggetto autonomo, un'avanguardia della “civiltà della morte”, e persino una “nuova ideologia del male”.

Le azioni dei gay sono ritenute a priori aggressive<sup>25</sup>, perché, come affermano gli autori della destra cattolica, il vero scopo degli omosessuali non è la lotta per i propri diritti, soprattutto perché nell'ambito di questo discorso si ritiene che gay e lesbiche non siano discriminati e godano già di tutti i diritti che gli spettano. Nel migliore dei casi le richieste del movimento omosessuale vengono interpretate come una rivendicazione di privilegi immeritati. Questa è la posizione ufficiale e ricorrente della chiesa cattolica (Congregazione per la dottrina della fede 1986, 1992, 2003)<sup>26</sup>. Queste idee possono essere ritrovate anche nelle pagine di

*Nasz Dziennik*. Più spesso compare però un'altra opinione. Gay e lesbiche in realtà non lottano per dei diritti, e neppure per dei privilegi. Non agiscono in base ai propri interessi collettivi, ma desiderano distruggere la chiesa, la società, la famiglia e la civiltà. *Nasz Dziennik* del 6 maggio 2004 avverte:

Qui abbiamo a che fare con un movimento radicale, con una rete capillare di organizzazioni, gruppi di pressione, intellettuali e attivisti radicali che non cercano tanto di difendere i propri diritti ma tentano di trasformare i nostri diritti, le nostre abitudini, la nostra moralità e persino la nostra religione cattolica.

Un mese dopo lo stesso quotidiano denuncia: “qui non si tratta dei diritti apparentemente violati dei gay, qui si tratta della distruzione della società tradizionale fondata sul primato della famiglia [...]. È quasi certo che il loro scopo principale sia la distruzione della società”, *Nasz Dziennik*, 5-6 giugno 2004. In maniera simile scrive Tomasz P. Terlikowski in un libro significativamente intitolato *Tęczowe chrześcijaństwo. Homoseksualna herezja w natarciu* [Il cristianesimo arcobaleno. L'eresia omosessuale all'attacco]: “Nella lotta per i diritti degli omosessuali non si tratta affatto dell'uguaglianza dei diritti, ma di una lotta contro la concezione tradizionale dell'individuo, della società e del rapporto con Dio”<sup>27</sup>. Indipendentemente se agiscano in maniera autonoma o siano solo uno strumento nelle mani di qualche gruppo più potente, gli omosessuali partecipano attivamente alla lotta mondiale contro il cristianesimo. Più che dai propri interessi, sono guidati dal puro desiderio del male. Le loro ragioni diaboliche sono viste come perfidamente disinteressate.

## I COSPIRATORI

Nel linguaggio della destra cattolica questa lotta diabolica contro i fondamenti della civiltà assume la tradizionale forma del complotto<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Nel discorso omofobico l'epiteto “aggressivo” (per esempio “le azioni aggressive della lobby omosessuale”) è usato allo stesso modo dell'epiteto ‘provocatorio’ durante la propaganda antisemita del ‘68: “provocatorio. Questo epiteto viene usato per definire ogni azione degli israeliani, indipendentemente dal loro scopo e dal loro carattere”, M. Głowiński, *Marcowe gadanie. Komentarze do słów 1966-1971*, Warszawa 1991, p. 18. Si veda anche il termine ‘arrogante’: “Può essere usato in qualunque situazione in cui si parli di ebrei”, *Ivi*, p. 39.

<sup>26</sup> Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986; *Alcune considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 1992; *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 2003. Tutti i documenti sono consultabili sul sito ufficiale della Congregazione, <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/doc\\_doc\\_index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/doc_doc_index_it.htm)>.

<sup>27</sup> T.P. Terlikowski, *Tęczowe chrześcijaństwo. Homoseksualna herezja w natarciu*, Warszawa 2004, p. 9.

<sup>28</sup> I temi classici del complotto nell'ambito dell'antisemitismo sono trattati da H. Zukier, “The Conspiratorial Imperative.

In Nasz Dziennik la parola “complotto” compare assai raramente, in contesti che non indicano direttamente il soggetto, ma solo l’oggetto della cospirazione. Chi sia il cospiratore bisogna dedurlo dal contesto. Espressioni come “complotto antifamiliare”, Nasz Dziennik, 20 febbraio 2004, “complotto contro la famiglia e contro la Polonia”, Ivi, 4 ottobre 2004, o “complotto contro la famiglia e la vita umana”, Ivi, 1 dicembre 2004, compaiono in articoli dedicati alla politica demografica dell’Onu, ai diritti riproduttivi delle donne o, in generale, a una “guerra tra civiltà”. Molto spesso compare invece il termine “lobby” (soprattutto “lobby ebraica” e “lobby omosessuale”). Parlare di “lobby” invece che di “complotto” produce un effetto eufemistico che rende questo discorso maggiormente accettabile, ma al contempo il modo in cui questo termine viene usato non lascia dubbi sul fatto che si tratti di un’attività cospirativa. Leggiamo dunque dell’esistenza di una “forte lobby omosessuale, che esercita pressioni su politici, giudici e mezzi di comunicazione di massa”, Nasz Dziennik, 2 marzo 2004, di un “diktat di una minoranza chiassosa” che “deve la sua posizione soprattutto al fatto di aver ‘ridotto al silenzio’ i mass media”, del fatto che “i gay dettano le condizioni” e “dominano i mass media”<sup>29</sup>, Ivi, 6 luglio 2004, leggiamo di “forze organizzate anticristiane”, la cui presenza ai vertici dell’Unione europea è divenuta chiara in occasione del caso Buttiglione, Ivi, 13-14 novembre 2004, di una “complessa rete di associazioni di vario tipo”, Ivi, 23 novembre 2004, di

“centri di comando nascosti” e di “un gruppo di pressione internazionale ben organizzato”, Ivi, 18-19 dicembre 2004, di manipolazioni, legami internazionali, intimidazioni.

Il più delle volte il discorso cospirativo sul tema delle minoranze sessuali è un elemento “naturale” del contesto piuttosto che un argomento affrontato in maniera diretta. Negli articoli che trattano di un qualche aspetto dell’emancipazione di gay e lesbiche compare una frase o due che suggerisce l’esistenza di un complotto internazionale. Una presentazione più precisa, che affronti domande sul raggio d’azione, sugli scopi e sui metodi del complotto omosessuale compare molto più raramente. Ora presenteremo tre visioni del complotto internazionale con una minore o maggiore partecipazione dei gay. Le prime due provengono da Nasz Dziennik, la terza da un documento ufficiale della chiesa cattolica. La prima visione è quella di un “classico” complotto ebraico in cui viene sottolineato l’elemento gay. La seconda riguarda un cospirazione omosessuale che mira a indebolire l’autorità morale e spirituale della chiesa. La terza mette in guardia sull’infiltrazione di sacerdoti e teologi pro-gay nella chiesa cattolica. Dopo aver presentato queste tre visioni cercheremo di mostrare la funzione svolta nell’immaginario collettivo dal discorso sul complotto gay.

Nel dicembre del 2004 Nasz Dziennik ha pubblicato una serie di articoli che a prima vista riguardavano questioni geopolitiche<sup>30</sup>. Il punto di partenza era costituito dalle concezioni di Samuel Huntington e Feliks Koneczny, tuttavia il tema principale era la strategia della “lobby ebraica” presente in entrambi i partiti politici statunitensi, il cui scopo era di assicurare allo stato di Israele un’egemonia mondiale. A quanto pare nel 2000 questa “lobby” avrebbe deciso in anticipo i risultati delle elezioni pre-

Medieval Jewry in Western Europe”, *Changing Conceptions of Conspiracy*, a cura di C. F. Graumann – S. Moscovici, New York-Tokyo 1987, pp. 87-103. Le concezioni teoriche del pensiero cospirativo sono state affrontate, tra l’altro, da S. Moscovici, “The Conspiracy Mentality”, *Changing Conceptions*, op. cit., pp. 151-169 e M. Kofta, “Stereotyp spiskowy jako centralny składnik antysemityzmu”, *Stereotypy i uprzedzenia: Uwarunkowania psychologiczne i kulturowe*, a cura di M. Kofta – A. Jasińska-Kania, Warszawa 2001, pp. 274-297.

<sup>29</sup> Questo è un altro legame significativo con il discorso antisemita: “uno degli elementi chiaramente antisemiti che coloriscono gli stereotipi è l’opinione che gli ebrei esercitino un influsso sui mass media”, I. Krzemiński, “Wprowadzenie”, *Czy Polacy są antysemitami?*, a cura di I. Krzemiński, Warszawa 1996, p. 11.

<sup>30</sup> S. Kurowski, “Zderzenie cywilizacji – drugi etap”, *Nasz Dziennik*, 3 dicembre 2004, pp. 10-11; Idem, “Nowa strategia światowa”, *Nasz Dziennik*, 4-5 dicembre 2004, pp. 12-13; Idem, “Dziwijała cywilizacja”, *Nasz Dziennik*, 8 dicembre 2004, p. 10.

sidenziali: “l’elezione è stata pregiudicata (*nomen omen*) in partenza dalle più alte autorità dell’alleanza ebraica di entrambi i partiti”, *Nasz Dziennik*, 4-5 dicembre 2004. L’ultimo di questa serie di articoli rivela lo scopo finale della “lobby ebraica” che, insieme agli “ambienti devianti” del Partito democratico e agli “ex trozkisti”<sup>31</sup> del Partito repubblicano, cerca di distruggere i fondamenti della civiltà cristiana. Anche se sono i sionisti a dirigere tutto, la loro alleanza con i gay non è accidentale, perché la legalizzazione dell’aborto e delle unioni omosessuali è un passo necessario sulla via di una completa distruzione della famiglia, condizione indispensabile per la vittoria della “civiltà ebraica”, ovvero della “civiltà della morte”. Secondo Kurowski, autore dell’articolo, Huntington aveva elencato otto civiltà ma aveva ommesso la più pericolosa di tutte e, scrivendo degli “scontri tra civiltà”, si era concentrato sui confini esteri, ignorando il conflitto più importante, uno “scontro interno tra civiltà” nell’ambito della società americana. Qui abbiamo a che fare con la classica visione della cospirazione ebraica in cui l’elemento omosessuale è importante, ma non fondamentale.

La questione si presenta diversamente negli articoli dell’agosto e del settembre 2004, in cui l’elemento omosessuale emerge in primo piano<sup>32</sup>. L’obiettivo di questi articoli è spiegare la difficile questione degli scandali sessuali (soprattutto di stampo pedofilo) nella chiesa cattolica. Secondo *Nasz Dziennik* questi erano stati preparati con cura da forze ostili alla chiesa: “tutti [gli attacchi alla chiesa] organizzati negli ultimi anni seguono lo stesso schema [...] fanno parte di un piano ben ideato di lotta contro la chiesa, e non sono una semplice coinci-

denza”, *Nasz Dziennik*, 3 agosto 2004. Lo scopo del complotto sarebbe quello di screditare i sacerdoti che giocano un ruolo particolarmente importante nel mantenimento di una moralità conservatrice in ambito sessuale e nella lotta alla “diffusione delle deviazioni”. Costoro vengono screditati tramite accuse dirette oppure provocando uno scandalo sessuale nelle diocesi a loro sottoposte. Il complotto consiste nell’azione coordinata dei mass media, che con giusto anticipo preparano l’opinione pubblica alla notizia dello scandalo, e degli agenti omosessuali infiltrati in determinati seminari e conventi, che in qualità di seminaristi compiono atti immorali o corrompono i loro colleghi: “basta introdurre un paio di veri omosessuali per arrecare danno alla chiesa”, *Nasz Dziennik*, 28 settembre 2004. Viene messo in evidenza come questi gruppi ricalchino i metodi d’azione di bolscevichi e massoni. Persino se operano all’estero cercano comunque di colpire anche la Polonia, ad esempio scaricando pornografia da siti internet polacchi, perché la Polonia ha un significato straordinario per la chiesa e per la civiltà cristiana: “Con l’occasione si è potuto gettare un’ombra sulla Polonia: come sappiamo, la Polonia è l’obiettivo principale dell’attacco, qui il cattolicesimo è ancora forte, qui regna sempre la Vergine Maria Regina della Polonia”, *Nasz Dziennik*, 3 agosto 2004. Negli articoli citati non vengono menzionati gli ebrei. Compare l’epiteto “cosmopolita”, che nel linguaggio dello stalinismo, della propaganda polacca del ‘68 e dell’attuale destra antisemita polacca indica gli ebrei<sup>33</sup>. Tuttavia è difficile dire se debba segnalare la partecipazione degli ebrei alla cospirazione descritta o se sia solo un sintomo della giudaizzazione degli omosessuali. È anche difficile dire se i gay giochino un ruolo centrale in questo complotto. Non c’è dubbio, però, che questo serva ai loro interessi.

Se la cospirazione smascherata da *Nasz Dziennik* ha l’obiettivo di distruggere l’autorità della chiesa, il complotto – la cui esistenza è

<sup>31</sup> L’espressione “trozkista” è un eufemismo per “complotto giudaico-comunista” (in pol. *żydokomuna*): “trozkista: *spreg.*, di estrema sinistra; termine basato sul presupposto che Trockij sia noto ai lettori della stampa nazionale come ebreo”, S. Kowalski – M. Tulli, *Zamiast procesu*, op. cit., p. 547.

<sup>32</sup> M.M. Kominek, “Nowy atak na Kościół w Austrii”, *Nasz Dziennik*, 3 agosto 2004, pp. 10-11; Idem, “Media a Kościół”, *Nasz Dziennik*, 4-5 settembre 2004, p. 15; Idem, “Różne oblicza walki”, *Nasz Dziennik*, 28 settembre 2004, p. 10.

<sup>33</sup> S. Kowalski – M. Tulli, *Zamiast procesu*, op. cit., p. 539.

suggerita dalla *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* della Congregazione della dottrina della fede – mira a modificare la posizione della chiesa nei confronti degli omosessuali<sup>34</sup>. In questo documento leggiamo:

[...] oggi un numero sempre più vasto di persone, anche all'interno della Chiesa, esercitano una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale. [...]. Quelli che, all'interno della comunità di fede, spingono in questa direzione, hanno sovente stretti legami con coloro che agiscono al di fuori di essa. [...] Essi manifestano, anche se non in modo del tutto cosciente, un'ideologia materialistica, che nega la natura trascendente della persona umana, così come la vocazione soprannaturale di ogni individuo. [...] ci sono molti che cercano di creare confusione nei riguardi della posizione della Chiesa e di sfruttare questa confusione per i loro scopi. Anche all'interno della Chiesa si è formata una tendenza, costituita da gruppi di pressione con diversi nomi e diversa ampiezza, che tenta di accreditarsi quale rappresentante di tutte le persone omosessuali che sono cattoliche. [...] È pertanto in atto in alcune nazioni un vero e proprio tentativo di manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori [...]<sup>35</sup>.

In questo testo gli elementi dello stereotipo del complotto sono sparsi, ma riconoscibili. Si parla di “una fortissima pressione”, di “un vero e proprio tentativo di manipolare la chiesa” (due volte: pure l'espressione “anche se non in modo del tutto cosciente” implica una manipolazione), o di una “confusione” che i “gruppi di pressione” omosessuali vogliono “sfruttare per i loro scopi”. I gruppi interni alla chiesa “hanno sovente stretti legami”<sup>36</sup> con gruppi esterni che li guidano. In questo testo si parla anche di una “ideologia materialistica” (negli anni tra le due guerre quest'espressione era sinonimo di giudaismo e dei suoi prolungamenti, soprattutto il comunismo, il socialismo e il liberalismo). La sensazione di minaccia è intensificata dall'informazione che in queste attività è impegnato “un numero sempre più vasto di

persone”. In realtà nel testo si dice per ben tre volte che si tratta di “diversi gruppi”, espressione che potrebbe servire da sottile *disclaimer* nei confronti di una possibile accusa di diffondere una teoria del complotto. Tuttavia gli “stretti legami” tra questi gruppi e la significativa uniformità dei loro scopi, nonostante questa “diversità” esterna, fanno pensare piuttosto che le attività della “lobby omosessuale” siano incredibilmente ben complottate. Questo documento ha potuto influire direttamente sulla nascita dell'immagine di una “lobby omosessuale”, ma, indipendentemente dal fatto se questo influsso diretto abbia avuto luogo oppure no, proprio la *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali* fornisce autorevolezza allo stereotipo del complotto omosessuale, un'autorevolezza difficile da sottovalutare.

Gli esempi che abbiamo presentato permettono di comprendere meglio il ruolo svolto dal discorso cospirativo nell'immaginazione collettiva. Sfogliando *Nasz Dziennik* è possibile notare che con l'aiuto di questo discorso viene articolato un sentimento di alienazione politica e un'assenza di sicurezza sociale (della quale, tuttavia, vengono incolpati specialmente i massoni). Sicuramente un discorso di questo tipo rafforza il senso di identità collettiva e rinsalda la sensazione di minaccia da parte di forze esterne. Queste funzioni, però, possono essere svolte da qualunque teoria cospirativa. L'immagine del complotto omosessuale assolve tuttavia anche a bisogni specifici, che non possono essere soddisfatti dall'immagine di un complotto di un qualche altro gruppo.

In primo luogo, la teoria cospirativa e la “teoria dell'infiltrazione e della seduzione” a essa collegata permettono di scagionare il proprio gruppo da qualunque colpa. Permettono di distinguere i “nostri” (i “veri nostri”) dagli “altri” (soprattutto da coloro che fingono di essere “dei nostri”). Nel contesto nazionalista, questa teoria afferma che “i polacchi empirici che non rispondono ai criteri stabiliti non sono veramente polacchi o sono stati imbrogliati

<sup>34</sup> Abbiamo deciso di inserire l'analisi di questo testo anche se non è stato prodotto in Polonia poiché la posizione della chiesa cattolica influisce enormemente sulla forma assunta dal discorso omofobico nella Polonia dei nostri giorni, così come ha influito sul discorso antisemita negli anni tra le due guerre.

<sup>35</sup> Congregazione della dottrina della fede, *Lettera ai vescovi*, op. cit., punti 8 e 9.

<sup>36</sup> Sui “legami” come sinonimo di complotto si veda M. Głowiński, *Marcowe gadanie*, op. cit., pp. 176-177.

e corrotti”<sup>37</sup>. Nell’esempio sopra citato il fantasma della cospirazione omosessuale consente di scagionare la chiesa cattolica dalle accuse su una tolleranza di lunga data nei confronti della pedofilia tra i sacerdoti. Il problema della pedofilia è reale, ma la sua responsabilità ricade interamente sugli “altri”: più “puro” diventa il proprio gruppo grazie a questo discorso e più “sporco” deve essere il gruppo degli “altri”.

In secondo luogo, la teoria cospirativa può sostenere la finzione dell’esistenza di unanimità nelle questioni fondamentali, mentre in realtà tale uniformità manca. La visione della manipolazione omosessuale della chiesa permette una radicale delegittimazione delle divergenze di idee interne alla chiesa assegnandole a influssi esterni: “la possibilità di un antagonismo interno a uno stesso gruppo viene respinto spostando il conflitto all’esterno. Invece di condurre una guerra civile, si lotta contro un avversario esterno”<sup>38</sup>. Vale la pena notare che non si parla in questo modo di altri gruppi che mirano a cambiare la posizione della chiesa su diverse questioni. Su altre problematiche, talvolta molto controverse, la differenza di opinioni è tollerata. Tuttavia coloro che esprimono le richieste degli omosessuali all’interno della chiesa sono ritenuti agenti esterni o vittime di una loro manipolazione.

In terzo luogo, la teoria cospirativa serve a delegittimare le richieste politiche delle minoranze e giustifica la discriminazione nei loro confronti. I rappresentanti di un gruppo sospettato di cospirazione vengono trasformati in nemici della civiltà che non meritano fiducia, estromettendoli pertanto dalla dimensione umana<sup>39</sup>. Questo ha svolto un ruolo decisivo nella disumanizzazione delle “streghe” nell’Europa moderna. Nicole Jacques-Chacquin afferma che è stato proprio il concetto di “complotto demoniaco” a permettere la loro persecuzione<sup>40</sup>. Solo in quanto nemici del genere uma-

no, *inimici humani generis*, gli ebrei e le streghe di un tempo e gli omosessuali di oggi possono divenire un oggetto legittimo di esclusione. In una parola, diventano dei paria<sup>41</sup>.

#### I PARIA

La matrice di esclusione che stiamo analizzando non riguarda esclusivamente certe idee su un gruppo ritenuto estraneo, ma anche un insieme di pratiche di esclusione. Ad avere importanza non è solo quello che si dice delle minoranze escluse, ma anche quello che nell’immaginazione comune si può fare di loro, quali azioni vengono richieste nei loro confronti e come queste azioni, reali o postulate, vengono legittimate. Questo intreccio tra pratiche reali e postulate e le modalità in cui vengono legittimate costituisce quello che potremmo definire come “questione” (ebraica o omosessuale). Anche sotto questo aspetto esistono molte analogie tra le forme di esclusione degli ebrei nella Polonia d’anteguerra e delle minoranze sessuali nella Polonia dei giorni nostri. Queste analogie non riguardano solo le dimensioni effettive della discriminazione e della violenza (la situazione degli ebrei nella Polonia d’anteguerra era incomparabilmente peggiore di quella di qualunque gruppo nella Polonia di oggi), ma riguardano proprio le forme di esclusione e i modi in cui vengono legittimate. Se in una società l’esistenza o l’identità di un certo gruppo di persone costituisce un problema, se queste persone vengono attivamente discriminate, se

*Conceptions*, op. cit., pp. 71-85

<sup>41</sup> Un’ottima illustrazione di tutte e tre le funzioni del discorso cospirativo è fornita dall’articolo “W zbankrutowanej diecezji” di Grzegorz Górny, pubblicato sul mensile domenicano *W drodze*, 2005, 3, pp. 111-112. L’autore ricorda un incontro avuto con un certo “prete americano che è padre spirituale in seminario e al contempo ha il compito di scovare gli omosessuali tra i seminaristi e farli espellere dal collegio”. Eventuali dubbi sull’efficacia di questo atteggiamento nei confronti dei seminaristi sono dissipati dal sospetto che gli omosessuali “mandino appositamente alcuni di loro nei seminari perché vogliono avere in futuro preti che benedichino le loro unioni”. Il discorso cospirativo svolge qui la funzione di “teoria dell’infiltrazione e della seduzione”, permette di delegittimare le differenze interne alla chiesa e giustifica pratiche discriminatorie.

<sup>37</sup> S. Kowalski – M. Tulli, *Zamiast procesu*, op. cit., p. 487.

<sup>38</sup> S. Moscovici, “The Conspiracy Mentality”, op. cit., 153.

<sup>39</sup> Ivi, p. 166.

<sup>40</sup> N. Jacques-Chacquin, “Demoniac Conspiracy”, *Changing*

non possono godere di un'uguale tutela giuridica, se vengono ritenute responsabili della violenza di cui sono vittime, se su di loro si possono dire cose che non si possono dire su nessun altro gruppo, allora il loro status sociale è quello di paria.

Il primo segno distintivo dello status di paria è una discriminazione multiforme che tocca diversi ambiti della vita. La discriminazione degli ebrei prima della guerra si è concretizzata, tra l'altro, nel *numerus clausus* all'università, nella restrizione della libertà di culto religioso (il divieto alla macellazione rituale), nel boicottaggio economico (la campagna di "nazionalizzazione del commercio"), così come nell'esclusione di individui di origine ebraica dalla professione di insegnanti (soprattutto tramite intimidazioni personali), nella richiesta di una segregazione scolastica tra bambini ebrei e cristiani, nella concreta esclusione degli ebrei da molti mestieri e associazioni<sup>42</sup>. La stessa visione di un ebreo per strada poteva essere ritenuta scandalosa<sup>43</sup>. Di questo ricco insieme di pratiche discriminatorie antiebraiche oggi non è rimasto molto. Si cerca di privare gay e lesbiche del diritto alla visibilità pubblica e di relegarli nella sfera privata, perché la loro presenza in pubblico è considerata scandalosa. Non mancano richieste di privare per legge le persone omosessuali del diritto all'esercizio della professione di

insegnanti. Gli omosessuali vengono sottoposti anche a svariate forme di un tipo specifico di discriminazione che non ricalca in alcun modo le pratiche antiebraiche, come ostacolare la visita in ospedale del/la compagno/a. Le modalità concrete di esclusione nei confronti di entrambi i gruppi possono essere molto differenti, ma il comune denominatore è invece la forma dell'esclusione: in quanto paria sono degli oggetti per così dire "privilegiati" di discriminazione.

Un fattore importante dello status di paria è che la discriminazione viene mostrata come un'autentica parificazione dei diritti. La negazione di un'uguale tutela giuridica è giustificata proprio in riferimento alla necessità di un uguale trattamento di tutti i cittadini. Nel caso degli ebrei questo si è concretizzato nel modo forse più drammatico subito dopo la guerra, quando né lo stato comunista né la chiesa cattolica hanno voluto fermare ondate successive di violenza antiebraica<sup>44</sup>. Lo stato evitava di occuparsi dei problemi degli ebrei perché non voleva essere considerato un rappresentante degli interessi ebraici ma un rappresentante degli interessi dell'intero paese. La maggioranza dei vescovi a cui veniva chiesto di condannare pubblicamente pogrom e omicidi nei confronti degli ebrei si rifiutava di farlo affermando che la chiesa condanna qualunque violenza e non c'era motivo di trattare in modo particolare la violenza contro gli ebrei. Nello stesso identico modo si giustifica la discriminazione di lesbiche e gay nella Polonia di oggi. L'opposizione alle manifestazioni degli omosessuali, per esempio, viene legittimata affermando che non dovrebbero tenersi neanche manifestazioni di persone eterosessuali. Si afferma anche che gli omosessuali hanno come tutti lo stesso diritto al matrimonio... eterosessuale. Qui abbiamo a che fare con la stessa figura di apparente uguaglianza dei diritti, la scala del problema è minore, ma il meccanismo di esclusione è identico.

<sup>42</sup> Le richieste di discriminazione giuridica degli ebrei sono state studiate da Anna Landau-Czajka e Zbigniew Landau. Queste proposte erano di diverso tipo e spesso venivano discusse in parlamento, ma raramente venivano trasformate in legge: "eccetto una legge (o, più precisamente, due) sulla macellazione rituale e una sull'avvocatura, nel parlamento polacco non venne approvata alcuna norma indirizzata direttamente contro la minoranza ebraica" (A. Landau-Czajka - Z. Landau, "Posłowie polscy w sejmie 1935-1939 o kwestii żydowskiej", *Rozdział wspólnej historii: Studia z dziejów Żydów w Polsce ofiarowane profesorowi Jerzemu Tomaszewskiemu w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di J. Żyndul, Warszawa 2001, p. 224). Dei diversi modi di rendere difficile la vita quotidiana agli ebrei ha scritto A. Cała, *Wizerunek Żyda w polskiej kulturze ludowej*, Warszawa 1992, mentre delle forme di violenza diretta contro gli ebrei ha parlato J. Żyndul, *Zajścia antyżydowskie w Polsce w latach 1935-1937*, Warszawa 1994.

<sup>43</sup> U. Caumanns - M. Niendorf, "Kolbe a Kielce", op. cit., pp. 110-111.

<sup>44</sup> A. Smolar, "Tabu i niewinność", *Aneks*, 1986, 41-42, pp. 89-133.

Talvolta i paria sono vittime di atti di violenza, eppure la violenza tocca molti gruppi diversi. Quello che distingue i paria è il modo in cui viene giustificata la violenza che subiscono. Da un lato, sia nel discorso antisemita d'anteguerra, sia nell'attuale discorso omofobico, la violenza, compresa quella nei confronti dei paria, viene condannata con decisione. Dall'altro lato, però, vengono legittimati atti concreti di violenza, soprattutto addossandone la colpa alle vittime. Un termine tipico che permette di addossare in modo più o meno diretto la responsabilità della violenza alle vittime è "provocazione". La parola "provocazione" indica soprattutto che le vittime si comportano appositamente in modo sfrontato e arrogante al solo scopo di venire attaccate per poi suscitare un immeritato sentimento di compassione. Questo modo di pensare condanna pertanto la violenza ma assolve chi la compie (trattandolo come "vittima della provocazione"). La violenza deve essere condannata non solo perché è una cosa sbagliata ma anche, e talvolta soprattutto, perché può suscitare simpatia nei confronti delle vittime. Questa visione della violenza nei confronti degli ebrei compare nella stampa cattolica a cavallo tra XIX e XX secolo<sup>45</sup>. Opinioni simili sulla violenza nei confronti delle persone omosessuali sono espresse e discusse attualmente in siti internet di destra. Questo non è l'unico significato che il termine "provocazione" assume in questo discorso. Un altro significato, più forte, è connesso al tema del complotto: dietro alle azioni degli antisemiti, che si servono della violenza, in realtà ci sono gli stessi ebrei, che in questo modo cercano di screditare il giusto antisemitismo cristiano<sup>46</sup>. Echi di questa teoria, formulata per la prima volta sulle pagine de *L'Osservatore Romano* nel 1892, risuonano ancora nella lettera pastorale del primate Hlond del 1936: "State in guardia", avvertiva il primate, "da coloro che istigano alle violenze antiebraiche. Costoro sono al servizio di

una causa malvagia. Sapete chi ordina loro di farlo? Sapete chi trae vantaggio da questi tumulti? Una buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che talvolta viene versato è sangue polacco"<sup>47</sup>. Qui la responsabilità delle violenze antiebraiche viene additata agli stessi ebrei. In modo velato, ma leggibile.

Questo significato della parola "provocazione" legato alla teoria del complotto non compare, a quanto sembra, nell'attuale discorso antigay. Al suo posto, però, troviamo espressioni eufemistiche che additano alle vittime la colpa della violenza subita. Un esempio è questo passo della già citata *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, che vale la pena citare per esteso:

Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della chiesa, ovunque si verificano. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni. [...] Tuttavia, la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano<sup>48</sup>.

Questo testo mostra perfettamente l'ambivalenza esistente nel discorso omofobico nei confronti degli atti di violenza. Subito dopo la parte in cui si impone di condannare fermamente la violenza leggiamo che sono gli stessi omosessuali, richiedendo il riconoscimento dei loro diritti, a provocare un disordine sociale, in cui "anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e i comportamenti irrazionali e violenti aumentano". L'elemento cruciale che

<sup>47</sup> A. Hlond, *Listy*, op. cit., p. 193.

<sup>48</sup> Congregazione della dottrina della fede, *Lettera sulla cura pastorale*, op. cit., punto 10.

<sup>45</sup> D.I. Kertzer, *The Popes*, op. cit., pp. 172-173.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 173-174.

giustifica con discrezione la violenza è l'espressione "non dovrebbero poi sorprendersi" che, come il termine "provocazione", trasforma atti che devono essere sottoposti a giudizio morale in fatti in un certo senso naturali. Espressioni simili ("non bisogna stupirsi", "niente di strano che") sono comparse nei commenti sugli attacchi contro la Marcia della Tolleranza di Cracovia del 2004. La violenza antigay va dunque condannata, ricordando però che in ultima analisi a esserne responsabili sono le stesse vittime.

Tuttavia il rapporto nei confronti dei paria non è semplicemente ostile, il più delle volte è ambivalente. È difficile conciliare la violenza e la discriminazione con l'universalismo cristiano che impone di amare il prossimo, persino se è un nemico. La soluzione viene trovata distinguendo due aspetti differenti nel soggetto escluso, uno dei quali è oggetto di amore, l'altro di odio. Nel libro dedicato all'immagine dell'ebreo nel medioevo, Joshua Trachtenberg mostra il ruolo chiave svolto dalla distinzione tra "ebreo" e "individuo" nel processo di demonizzazione degli ebrei. Nel 1268, per esempio, in una legge sugli ebrei il re Venceslao II di Boemia scriveva: "dobbiamo rispettare la loro umanità, ma non la loro miscredenza"<sup>49</sup>. Questa stessa idea ritorna nuovamente nel XIX secolo. Nel 1898 un redattore dell'*Osservatore Romano*, rispondendo all'accusa che il giornale diffondeva un fanatismo antisemita, introdusse la distinzione tra ebrei e giudaismo: il giudaismo va combattuto anche per il bene degli ebrei, perché gli ebrei sono innanzitutto "schiavi, strumenti e vittime" del giudaismo<sup>50</sup>. In modo analogo vengono legittimati i sentimenti ambivalenti nei confronti di gay e lesbiche, distinguendo l'"omosessuale" dall'"individuo". In entrambi i casi il concetto vuoto di "individuo" viene contrapposto alla sua concreta identità. Questa distinzione permette di legittimare l'odio. Per questo nella matrice dell'esclusione il concet-

to di "dignità della persona umana" (o un suo equivalente) è necessario, è uno degli elementi senza cui non potrebbe funzionare.

## CONCLUSIONI

Riflettendo sulla stupefacente persistenza in Polonia di un "antisemitismo senza ebrei", il sociologo Ireneusz Krzemiński ha suggerito che le cause dell'antisemitismo non sono da ricercarsi tanto in una teoria delle relazioni intergruppo, quanto nelle "categorie dell'identità nazionale"<sup>51</sup>. Alla luce delle analogie che abbiamo analizzato, l'affermazione di Krzemiński acquista un significato nuovo e sorprendente. Forse oggi in Polonia il nuovo "antisemitismo senza ebrei" (persino immaginari) è l'omofobia. Anche Joanna B. Michlic, nella sua perspicace storia dell'immagine dell'ebreo come "altro minaccioso", afferma che "in order to fully grasp the nature, continuity, and longevity of Polish anti-Jewish representations and their significance, one has to take into account their role in the process of Polish nation building"<sup>52</sup>. Il concetto di "baluardo della civilizzazione" sembra svolgere un ruolo cruciale. Nel XVI e nel XVII secolo è nata l'immagine della Polonia "baluardo della cristianità" che difendeva l'Europa dai musulmani, ma anche dalla civiltà ortodossa. Sul finire del XIX secolo, al momento della formazione dei moderni nazionalismi europei, quest'immagine è stata ripresa e rielaborata per concettualizzare una situazione di doppia oppressione, religiosa e nazionale. Sotto il dominio russo e tedesco il sistema educativo era usato per imporre un dominio culturale. La questione di chi possa insegnare ai bambini polacchi nasce proprio in questo periodo. Successivamente, dopo la prima guerra mondiale, la Polonia è stata nuovamente un "baluardo della civilizzazione", questa volta contro il bol-

<sup>49</sup> I. Krzemiński, "Polacy i Żydzi – wizja wzajemnych stosunków", *Trudne sąsiedztwa: Z socjologii konfliktów narodowościowych*, a cura di A. Jasińska-Kania, Warszawa 2001, p. 173.

<sup>52</sup> J.B. Michlic, *Poland's Threatening Other: The Image of the Jew from 1880 to the Present*, Lincoln-London 2006, p. 3.

<sup>49</sup> J. Trachtenberg, *The Devil*, op. cit., p. 145.

<sup>50</sup> D.I. Kertzer, *The Popes*, op. cit., pp. 174-175.

scevismo. Oggigiorno, il ruolo del nemico tocca alla “civiltà della morte”, incarnata soprattutto dai movimenti femministi e LGBT.

Le analogie tra il discorso antiebraico e il discorso omofobico suggeriscono che il fondamento dell’antisemitismo polacco sia soprattutto lo spirito inappagato delle crociate. Grazie agli ebrei, (reali o immaginari), o grazie agli omosessuali (in una situazione in cui gli ebrei sono un obiettivo troppo distante o vietato), i polacchi possono continuare a pensare di essere un baluardo a difesa di una civiltà minacciata. E proprio questa percezione di sé costituisce uno dei maggiori ostacoli verso qualunque politica emancipativa.

[A. Ostolski, “Spiskowcy i gorszyciele. Judaizowanie gejów w polskim dyskursie prawicowym”, *Jak się dzielimy i co nas łączy? Przemiany wartości i więzi we współczesnym społeczeństwie polskim*, a cura di M. Głowacka-Grajper – E. Nowicka, Kraków 2007, pp. 156-178. Versione aggiornata e rivista. Traduzione dal polacco di Alessandro Amenta]